

autorità delle collettività che siano tali solo di forma non di sostanza come son quelle dei pochi Falansteri di Francia? Le collettività oggi non si possono mantenere nella immobilità delle collettività primitive, retrocedendo così di millennii nella vita umana. Sarebbe un negare la nostra natura ed il periodo storico presente. La persistenza delle energie psichiche e delle forze fisiche, oggi di tanto moltiplicate in confronto ai periodi primitivi, esigono un' applicazione sempre crescente in elevazione; e perchè ciò si possa conseguire è mestieri che le collettività siano libere ed organiche nella loro tendenza ed azione verso una perfettibilità senza limiti, ad evitare che esse intristiscano o si sviluppino invece verso il male per mancanza od erroneità d'indirizzo. Quindi i membri delle unioni sociali devono possedere l'attitudine del convivere libero, solidario, e quello della energica operosità spiegata colla potenza delle cognizioni odierne.

La questione che è urgente presso di noi è quella della formazione di individualità idonee ad associarsi in personalità autonome e complesse, cooperanti in economie intensive, come lo richiede una comunione consciente in un'alto periodo di civiltà. Si riscontrano queste qualità essenziali nelle nostre masse ed anche nelle classi così dette dirigenti? E' giuocoforza rispondere di no per intuizione evidente che ci danno i fatti che si svolgono a noi d'intorno. Lo videro già da noi Machiavelli, Giordano Bruno. Lascio da parte l'apprezzamento della filosofia della storia tedesca, che ci dice isteriliti, e pur troppo è vero, colla nostra attuale compagine sociale. Questo dicono anche parecchi nostri moderni e lo intuiscono tutti. Ma il mio no è di gran lunga meno assoluto di quello che rispondono i nostri statolatri, e peggio di loro i nostri radicali e socialisti fautori di una politica che dissocia, snerva, inebetisce, ed immiserisce sempre più tutti, e le masse in proporzione maggiore delle altre classi. Le redenzioni dei popoli non sono opera così semplice e commoda da potersi ottenere con statocrazia, o con convulsioni violente. — E' stoltezza e colpa l'esimersi dallo studio delle difficoltà sostanziali e dei rimedi complessi coll'attribuire i mali che si soffrono alle cause più superficiali, coll'accagionare della nostra inferiorità il clima, il carattere, l'ambiente e simili logomachie. La causa è la degradazione delle forme sociali per modo da smarrire in esse ogni essenza di libertà, di autonomia, da menomare nelle sue facoltà morali ed energetiche l'uomo, che è reso prono a tutte le servitù, privo di reazione contro tutte le usurpazioni, le superstizioni, le iniquità, ed anzi di esse si fa abito, e solo cerca di essere fra gli oppressori e non fra gli oppressi. — Non sono le doti intime di spirito che mancano, esse anzi nei popoli latini sono più complesse e vive, che non siano nei popoli più nuovi; fanno difetto le qualità morali e le energie, conseguenti alle forme sociali libere. — Della alterazione delle forme sociali libere sono effetti le alterazioni delle forme educative, istruttive e di conoscenza, nonchè delle forme economiche od operative.

L'essere democratici e liberali nei nostri tempi civili, non è un partito di elezione, è una mera

necessità che si impone a chi ha anche solo un barlume d'intelligenza politica. E' necessità ineluttabile per i popoli, che non vogliono essere cacciati fuori dall'orbita del progresso, e passare per gli Indiani ed i Cinesi dell'occidente. Tre quarti di secolo, mezzo secolo fa si poteva cullarsi nella illusione di tirare innanzi colle nostre viete forme sociali: oggi è stoltezza nel vedere anche l'interesse proprio da parte delle classi dominanti, è fellonia verso la nazione. — Chi poi è di sentire democratico, e vuole esserlo con sincerità e saviezza, deve rivolgere ognisua cura a ridare all'uomo nostro le energie e le attitudini a reggersi da sè; deve avviarlo a respingere come indegnità servile il verbo e gli aiuti del Governo in tutto che lo riguarda nei suoi corpi locali, nella sua educazione, nella sua economia, nella locale tutela diretta sociale. Ora questo si può ottenere solamente colla riforma dell'ambiente in cui viviamo, ricostituendo le personalità autonome degli aggruppamenti locali, politici, educativi ed economici, e ponendo la base della società negli uomini e nel loro collegamento unitario federale, e non già ponendo la base della vitalità sociale nel dominio del governo, nel bilancio dell'organo che è al vertice della società, nella luce dall'alto, la cui azione, come è da noi, si risolve in impoverimento, corruzione, spreco e tenebre che dall'alto cadono sulla società. Questa è la provvidenza che scende dal sommo dei nostri governi, e pur troppo la vediamo ogni giorno peggiorare.

Io non intendo i moderati: la erudizione riesce a loro mero ornamento personale, perchè non vale ad aprirne la mente a comprendere la storia, a conoscere le forze intime dei migliori popoli che ci circondano, a vincersi che il governamentalismo parlamentare o li elimina, o li spinge ad usare mezzi elettorali che un'anima dignitosa disdegna. Solo le forti autonomie offrono al merito personale studioso e contegnoso il campo ad essere riconosciuto ed elevato.

Profondi dissensi mi separano da quella che a me sembra pseudo-democrazia dei radicali.

Quando vedo anche i più sinceri e colti, non essere che statomani, non avere nessuno che li superi in Parlamento nelle espressioni laudative ed adulatrici a ministri d'ogni sorta, in ragione dell'autoritarismo che esercitano, o che annunciano di estendere, io mi sento cadere d'animo. Sorride loro la lusinga di trarli ad un Cesarismo demagogico, col solito effimero trionfo, per ripiombare poi giù, giù nel cesarismo delle oligarchie tutte del passato strette in santa alleanza contro le libertà. Non vedono che la macchina di governo che ci corrompe e ci rovina, la peggiore forse che la storia abbia veduto, considerando la molteplicità della sua azione sociale, è una macchina per sfasciare e paralizzare ogni più robusta energia e moralità umana, anzichè condurre a democrazia.

Da noi non si riesce ad intendere che quella *Unità* che raccoglie le forze vive delle autonomie dei popoli più civili per volgerle ad intenti comuni più elevati, ha spettanze affatto diverse da quelle delle autonomie, queste ne sono anzi rafforzate di incumbenti e di efficacia d'azione. Quella *Unità* è l'antitesi della nostra, che invece